

Pescatori a Berlino

«I cavalieri della laguna» al Festival in difesa dell'ecosistema di Orbetello

ALBERTO CRESPI
Berlino

FINITE LE INTERVISTE, IN UN BAR ITALIANO DEL CENTRO COMMERCIALE ARKADEN A DUE PASSI DAL BERLINALE PALAST, si sparge la voce: Ken Loach sta pranzando due tavolini più in là! Detto e fatto, si stabilisce il contatto e il compagno Ken può abbracciare i pescatori di Orbetello, stringere la mano al «Topo», a «Gesù» e al «Nocetta» e farsi fotografare con loro, complimentandosi per il lavoro svolto, laggiù in Toscana, dalla cooperativa La Peschereccia. Sapendo quale memoria d'elefante ha Loach per queste cose, e quanto la solidarietà e la buona cucina italiana siano per lui valori importanti, i pescatori faranno bene a non stupirsi se prima o poi lo vedranno arrivare a Orbetello, pronto a visitare la cooperativa e ad azzannare un paio di spigole.

KULINARISCHE KINO

Il «Topo», il «Gesù» (così chiamato in quanto «moltiplicatore di pesci») e il «Nocetta» sono soprannomi: all'anagrafe si chiamano rispettivamente Sergio Amenta, Francesco Mengoni e Marco Giudici; con loro c'è anche Pierluigi Piro, che della Peschereccia è il presidente. E naturalmente c'è Walter Bencini, regista del documentario *I cavalieri della laguna* che ha permesso l'arrivo dei pescatori alla Berlinale e il loro incontro con il cantore della *working class*. Il film è nella sezione Kulinarische Kino, «cinema culinario», definizione che può sembrare una bizzarria ma che ogni anno garantisce al festival di Berlino sorprese piacevoli, sia filmiche sia mangerecce. Bencini ha scoperto il piccolo ecosistema della laguna di Orbetello girando un documentario sulla bottarga per Raisat Gambero Rosso. Con l'appoggio di Slow Food, nel 2010 ha cominciato a lavorare a questo film. Conquistarsi la fiducia dei pescatori non è stato semplicissimo. «Noi siamo fatti a modo nostro - dice «Gesù» - mentre Walter ci riprendeva lavoravamo come sempre, era lui che doveva venirci dietro». Il «Topo» aggiunge: «Se avessimo tentato di farci recitare, sarebbe stato un disastro. Noi siamo spiriti liberi. Come dico nel film, siamo gli ultimi dei mohicani».

La parola «ecosistema» è decisiva: non pensate alle orate allevate ad Orbetello che comprate al supermercato, la Peschereccia lavora sul pescato «selvatico» e, come sottolinea Piro, garantisce prodotti di qualità (e prezzo) elevati. «Sono 110 le famiglie che vivono intorno alla pesca in laguna, e la loro vita dipende dalla difesa di questo ecosistema particolare. La laguna è più salina del mare e nel 2012, ad esempio, un'alluvione di acqua dolce ci ha messo nei guai rovinando un programma di ripopolamento iniziato nel 2008. I nostri committenti principali sono le mense scolastiche e il circuito delle Coop. I nostri avversari

sono gli importatori di pesce di pessima qualità dall'estero, come il pangasio del Mekong (allevato in una delle aree più inquinate del mondo, dove scaricano 210 zone industriali), il persico del lago Vittoria o le orate greche, allevate con mangimi che in Italia sono proibiti da dieci anni». Oltre alla qualità del pesce, i pescatori di Orbetello difendono anche un'antica qualità del lavoro. «Gesù»: «Noi abbiamo tutti cominciato a lavorare piccolissimi. Io a 17 anni stavo in barca alle 4 di notte per pescare con mio padre. È una tradizione familiare, difficile da tramandare ai ragazzi di oggi. Ma per noi è un veicolo di identità, un modo di tenere unita una comunità che poi è anche bellicosa, perché i pescatori sono competitivi, ma è profondamente solidale».

IN PROGRAMMA A FIRENZE

I nostri tre pescatori erano felici ed emozionati per questa trasferta berlinese. Rivedersi sullo schermo «è strano» (il «Topo»), «è emozionante» (il «Nocetta», il più laconico), è semplicemente «bello» (il «Gesù»). Il titolo solenne, *I cavalieri della laguna*, è stato scelto dal regista che li vede come «dei samurai in lotta contro la globalizzazione», ma loro l'hanno sposato in pieno. Del resto, spiega il «Topo», i pescatori di Orbetello hanno uno status illustre: «Papa Gregorio XI, ultimo della cattività avignonese - è colui che riportò il papato a Roma - dovette far sosta presso Orbetello durante un viaggio in nave dalla Francia a Roma. Ci fu una tempesta, i pescatori lo salvarono e gli diedero riparo in laguna. E lui li nominò "nobili pescatori", un titolo mai revocato del quale andiamo orgogliosi». Sarebbe bello ospitare una proiezione del film in Vaticano, oltre alle due già in programma a Firenze a marzo e a maggio. Nel frattempo, speriamo che il passaggio berlinese procuri al film una distribuzione italiana, magari in sale mirate e poi, auspicabilmente, in televisione. Tra l'altro il film è di una bellezza visiva incredibile: Bencini, anche fotografo, esalta le bellezze della laguna rendendola un luogo quasi esotico.

In bocca al lupo, «Topo» «Gesù» e «Nocetta». Un'ultima curiosità: ma a mangiare da McDonald's ci andate mai? La risposta è unanime: «Mai!!!», con tutti i punti esclamativi del caso. E il «Nocetta» aggiunge: «Ci va mio figlio, io lo aspetto fuori». Ah, questi giovani d'oggi!

